

LA LEZIONE



Firenze tra Duecento e Trecento

Dobbiamo a Dante l'espressione "Dolce stil novo", usata nella *Commedia* (Pg. XXIV 57) per riferirsi alla **koinè poetica sviluppatasi a Firenze tra la seconda metà del XIII e l'inizio del XIV sec.** Sullo sfondo si staglia la Bologna di Guido Guinizzelli (1230 circa - 1276), il 'padre' degli Stilnovisti. **Bologna** è la sede di una delle più importanti università europee, l'habitat più adatto al fermento culturale, artistico, filosofico e poetico. Le innovazioni di Guinizzelli trovano a Firenze, già teatro delle **prove di molti Siculo-toscani**, il clima migliore per diffondersi e trasformarsi. Negli ultimi decenni del Duecento, Firenze, ormai prossima a diventare un punto di riferimento per la cultura europea, è guidata da

una classe dirigente colta, fine ed elegante. È all'interno di questa cerchia che operano e si distinguono gli Stilnovisti, legati fra loro da **un nuovo ideale di nobiltà, basata sulla 'gentilezza' dell'animo, e non sul sangue**. Del resto, la loro condizione sociale è profondamente diversa da quella dei poeti provenzali e dei Siciliani della corte di Federico II. **Fortemente aristocratici**, gli Stilnovisti vivono intensamente le vicende politiche del Comune, ma la travagliata e appassionante vita cittadina è esclusa dalla loro poesia.

Il manifesto dello Stil novo

Guido Guinizzelli (1230 circa - 1276), di cui sappiamo ben poco, ha certamente un ruolo fondamentale nella formazione dei *neòteroi* fiorentini. Nella *Commedia*, Dante lo definisce "il padre / mio e de li altri miei miglior che mai / rime d'amore usar dolci e leggiadre" (Pg XXVI 97-99). Il poeta bolognese anticipò e influenzò certe tendenze proprie dello Stil novo. Di particolare rilievo sono la **dolcezza dello stile**, la **propensione al ragionamento filosofico** e l'**elaborazione di una coerente teoria dell'amore**. Sua la celebre canzone *Al cor gentil rempaira sempre amore*, quasi un manifesto della nuova tendenza poetica.

Gli stilnovisti

Se per lo Stil novo non è lecito parlare di Scuola (vista anche la grande personalità, con le relative sfumature e particolarità, di poeti come Cavalcanti, Dante o Cino), tuttavia, esistono innegabili caratteristiche teoriche, tematiche e stilistiche, che ci permettono di delineare una poetica comune a tutti gli Stilnovisti, di questi forniremo ora alcune informazioni essenziali:

Guido Cavalcanti (1258 - 1300): il maggiore Stilnovista, forse secondo solo al giovane Dante, e uno dei più grandi poeti del Duecento. La sua opera è lo scenario di uno scontro drammatico tra l'amore, la donna amata e l'io lirico, che può innalzarsi, ma anche frantumarsi. Abitata da presenze fantasmatiche (tra cui gli "spiriti", personificazioni delle diverse facoltà dell'anima), la poesia di Cavalcanti è caratterizzata da uno stile raffinato, preciso nelle scelte lessicali e al tempo stesso 'dolce' nella musica.

Gianni Alfani (1272 / 83 - ?): le sue ballate ricordano la maniera cavalcantiana, ma sono di qualità nettamente inferiore.

Lapo Gianni: protagonista del celebre sonetto dantesco *Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io*, si distingue per una scrittura estranea ai tormenti di Cavalcanti. La sua lingua è più vicina a quella dei trovatori e dei Siciliani.

Dino Frescobaldi (nato dopo il 1271 - morto prima del 1316): più vicino ai modi danteschi, dedica le sue poesie a una "donna sdegnosa".

Cino de' Sigibuldi [Cino da Pistoia] (1270 circa - 1336/1337): l'ultimo degli Stilnovisti. Svolge la funzione di mediatore tra il Dolce stil novo e la nascente poetica di Petrarca.

(Per quanto riguarda il rapporto del giovane Dante con lo Stilnovo, rimandiamo all'ultimo paragrafo).

Uno stile "dolce" e "assoluto"

Possiamo individuare il primo elemento di novità nel trattamento dei temi. Come i Siciliani, gli Stilnovisti limitano i loro interessi alla tematica amorosa, ma tendono ad assolutizzarla e a interiorizzarla ulteriormente. La fedeltà ad Amore è assoluta, come possiamo leggere nel *Purgatorio*: "I' mi son un che, quando / Amor mi spira, noto, e a quel modo / ch'e' ditta dentro vo significando" (Pg XXIV 52-54). Inoltre, seguendo l'esempio di Guinizzelli, questi *poetae novi* osservano le manifestazioni e gli effetti della passione sotto la lente di una dottrina filosofica ben definita. Gli aspetti più importanti di questa trasformazione sono:

- La nobiltà dell'animo, il **"cor gentile"**, è il presupposto fondamentale per poter vivere la vicenda amorosa in maniera autentica. Deve accompagnarsi con una cultura profonda e raffinata.
- Il processo di assolutizzazione arriva a creare un'**equazione tra Amore, poesia ed elevazione spirituale**.
- La **donna-angelo**, di cui il poeta si innamora grazie alla vista, diventa un'effettiva **possibilità di mediazione tra l'uomo e Dio**.
- La **"lode"** e il **"saluto"** della donna, che sono espressioni della **possibile salvezza-elevazione dell'amante**, sostituiscono il rituale del corteggiamento.

Un volgare illustre

La **"dolcezza" dello stile** riflette la sublimazione tematica, perché il processo di **elevazione**, così come il suo possibile **rovescio tragico**, esigono una **musicalità** più **soave**, sempre più lontana dalla realtà della cronaca e più vicina al mondo spirituale e alle sensazioni suscitate da Amore.

Gli Stilnovisti utilizzano come **punto di partenza la lingua dei Siciliani**, allontanandosi dalle esperienze più aspre dei Siculo-toscani, e riescono a creare un linguaggio personale, un volgare illustre, cristallino e armonico. Al **lessico della tradizione**, rigorosamente selezionato, aggiungono **termini filosofici** o espressioni più adatte a descrivere i moti d'animo del soggetto. Rifiutano i **suoni aspri**, le **rime difficili** e le **costruzioni retoriche e sintattiche troppo ardite**. Nelle loro poesie il rapporto metrica-sintassi è disteso, privo di inarcature forti e spezzature interne al verso.

Anche la scelta delle immagini sembra essere retta dal medesimo criterio di leggerezza e di ricerca della melodia. Non assistiamo mai a veri e propri contrasti (anche all'interno della varietà stilistica dei diversi autori), ma piuttosto a modulazioni di una stessa sinfonia.

La **ballata** è la forma metrica più importante accanto al **sonetto** e alla **canzone**.

L'esperienza stilnovista di Dante

Le rime del giovane Dante appartengono alla poetica stilnovista, ma già con la *Vita nuova* il poeta della *Commedia* legge sotto un altro aspetto la propria produzione giovanile. Siamo nell'ottica di un racconto simbolico, ben lontano dai canzonieri degli altri Stilnovisti. Dante saprà sfruttare in maniera geniale questa esperienza, vissuta dal poeta con grande intensità emotiva, come già aveva fatto con la lirica della Scuola siciliana.

L'episodio di Paolo e Francesca, nel canto V dell'*Inferno*, e i dialoghi con Bonagiunta (*Pg* XXIV) e Guinizzelli (*Pg* XXVI) testimoniano la grande importanza che Dante attribuisce al suo periodo stilnovista. Eloquenti nella loro drammatica efficacia, la tragica vicenda dei due amanti e la commossa partecipazione dell'autore sono l'espressione del tormento con cui Dante attraversò, superandola, l'avventura dello Stilnovo.